



## ***Meditazione natalizia***

### ***Lc 2, 1-20***

---

#### ***Troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia***

Dio per salvarci ha preso su di sé quelle cose che noi non vogliamo: il limite, la fragilità, la fatica, la morte, la piccolezza, l'insignificanza

- 1 Ora avvenne in quei giorni:  
uscì da Cesare Augusto un decreto  
di iscrivere tutta l'ecumene.
- 2 Quell'iscrizione prima avvenne  
mentre Quirino governava la Siria.
- 3 E andavano tutti per iscriversi,  
ciascuno nella propria città.
- 4 Ora salì anche Giuseppe  
dalla Galilea, dalla città di Nazareth,  
verso la Giudea, verso una città di Davide  
la quale è chiamata Betlem,  
essendo lui della casa  
e della famiglia di Davide,
- 5 per essere iscritto con Maria,  
la sua promessa sposa,  
che era incinta.
- 6 Ora avvenne che, essendo essi là,  
si compirono i giorni  
del suo partorire;
- 7 e partorì  
il figlio suo,  
il primogenito,



e lo fasciò  
e lo sdraiò  
in una mangiatoia  
poiché non c'era posto per loro  
nel luogo di riposo.

8 E c'erano pastori  
in quella regione,  
che bivaccavano  
e vegliavano  
le veglie della notte  
sul loro gregge.

9 E un angelo del Signore  
stette su di loro  
e la gloria del Signore  
lampeggiò intorno a loro;  
e temettero un timore grande.

10 E disse loro l'angelo:  
Non temete!  
Ecco, infatti,  
vi annuncio la buona notizia  
di una grande gioia  
che sarà  
per tutto il popolo:

11 fu partorito  
per voi oggi  
un salvatore,  
che è Cristo Signore,  
nella città di Davide.

12 E questo per voi il segno:  
troverete  
un bambino  
fasciato  
e adagiato  
in una mangiatoia.



- 13 E all'improvviso ci fu con l'angelo  
una moltitudine dell'esercito del cielo,  
che lodava Dio dicendo:
- 14 Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace  
agli uomini di benevolenza.
- 15 E avvenne:  
quando si allontanarono  
gli angeli da loro verso il cielo,  
i pastori si dicevano l'un l'altro:  
Andiamo dunque fino a Betlem  
e vediamo questa parola  
che è accaduta,  
che il Signore ha notificato a noi.
- 16 E andarono in fretta  
e scoprirono  
e Maria  
e Giuseppe  
e il bambino  
adagiato  
nella mangiatoia.
- 17 Ora, avendo visto, notificarono  
la parola  
che fu loro detta  
su questo bambino.
- 18 E quanti udirono  
si stupirono  
di quanto si diceva loro  
da parte dei pastori.
- 19 Ora Maria conservava tutte queste parole  
comparandole nel suo cuore.
- 20 E ritornarono i pastori  
Glorificando  
e lodando Dio  
di quanto



udirono e videro,  
come era stato detto a loro.

*Salmo 96/95*

---

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore da tutta la terra.
- 2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,  
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
- 3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,  
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
- 4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dei.
- 5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,  
ma il Signore ha fatto i cieli.
- 6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,  
potenza e splendore nel suo santuario.
- 7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,
- 8 date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,  
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
- 9 Tremi davanti a lui tutta la terra.
- 10 Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».  
Sorregge il mondo, perché non vacilli;  
giudica le nazioni con rettitudine.
- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,  
frema il mare e quanto racchiude;
- 12 esultino i campi e quanto contengono,  
si rallegrino gli alberi della foresta  
davanti al Signore che viene,  
perché viene a giudicare la terra.  
Giudicherà il mondo con giustizia  
e con verità tutte le genti.



*Davanti al veniente, davanti al Signore che viene, che viene per salvare tutti, gioiscano i cieli, esulti la terra, dite: il Signore regna.*

Il brano del vangelo è la narrazione della nascita di Gesù secondo Luca. Proponiamo questo testo per vedere come il Signore viene, perché stiamo sempre aspettando il Signore che viene, ma sembra che non venga mai. Per un semplice motivo: che lui viene, ma se non lo riconosci, è come se non ci fosse. Quindi questo brano ci serve per riconoscere colui che viene, in modo da poterlo accogliere così come viene.

<sup>1</sup>Ora avvenne in quei giorni: uscì da Cesare Augusto un decreto di iscrivere tutta l'ecumene. <sup>2</sup>Quell'iscrizione prima avvenne mentre Quirino governava la Siria. <sup>3</sup>E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città. <sup>4</sup>Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, <sup>5</sup>per essere iscritto con Maria, la sua promessa sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Ora avvenne che, essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire; <sup>7</sup>e partorì il figlio suo, il primogenito, e lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia poiché non c'era posto per loro nel luogo di riposo. <sup>8</sup>E c'erano pastori in quella regione, che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. <sup>9</sup>E un angelo del Signore stette su di loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro; e temettero un timore grande. <sup>10</sup>E disse loro l'angelo: Non temete! Ecco, infatti, vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo: <sup>11</sup>fu partorito per voi oggi un salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide. <sup>12</sup>E questo per voi il segno: troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia. <sup>13</sup>E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo, che lodava Dio dicendo: <sup>14</sup>Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza. <sup>15</sup>E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. <sup>16</sup>E andarono in fretta e scoprirono e Maria e



Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>Ora, avendo visto, notificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. <sup>18</sup>E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. <sup>19</sup>Ora Maria conservava tutte queste parole comparandole nel suo cuore. <sup>20</sup>E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato detto a loro.

Il racconto presenta per tre volte, con le stesse parole, lo stesso avvenimento. Se vedete al versetto 6, si parla di questo figlio fasciato, adagiato nella mangiatoia. Al versetto 12: gli angeli annunciano il bambino fasciato, adagiato nella mangiatoia. Al versetto 16: i pastori vanno e scoprono il bambino fasciato, adagiato nella mangiatoia. Quindi è molto chiaro il tema da contemplare.

Nel primo quadro viene narrato il fatto, mentre avviene: la nascita di Gesù. Nella seconda parte, questo fatto viene raccontato come già avvenuto, quel che sta per capitare a noi. Questo fatto è già avvenuto e viene raccontato e interpretato: come leggere questo fatto. E ciò che fa l'evangelista, l'Angelo, l'annunciatore. All'annuncio, i pastori, la terza volta, vanno e verificano che il fatto è proprio così; è l'esperienza di fede.

Allora, sarà il cammino che faremo anche noi. Contemplare prima la scena con Maria, puoi sentire l'annuncio del significato e verificarlo per noi.

L'aspetto che vorremmo prendere è sottolineare il concetto del limite. Perché noi saremmo anche bravi, saremmo contenti, ma abbiamo certi limiti che ci danno fastidio. I limiti naturali, i limiti di risorse, limiti di intelligenza, limiti di bontà e il mondo intorno a noi ha tanti limiti, almeno quanto i nostri, e questo ci dà molto fastidio.

Vedremo il significato di questo limite, che invece è il luogo più divino che l'uomo può avere. Tanto è vero che l'ha assunto anche Dio per rivelarsi come Dio.

*Vediamo prima i primi sette versetti, che è il racconto, il fatto, poi l'interpretazione, poi l'esperienza.*



<sup>1</sup>Ora avvenne in quei giorni: uscì da Cesare Augusto un decreto di iscrivere tutta l'ecumene. <sup>2</sup>Quell'iscrizione prima avvenne mentre Quirino governava la Siria. <sup>3</sup>E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città. <sup>4</sup>Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, <sup>5</sup>per essere iscritto con Maria, la sua promessa sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Ora avvenne che, essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire; <sup>7</sup>e partorì il figlio suo, il primogenito, e lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia poiché non c'era posto per loro nel luogo di riposo.

Innanzitutto, da notare la cornice. La cornice è il primo censimento di tutto il mondo. Quindi il più grande avvenimento mondiale che sia capitato nella storia. Che l'impero romano, dilatandosi un po' alla volta, aveva fagocitato l'area: prima del Mediterraneo, poi un po' più a ovest, un po' più a nord, un po' a Oriente e ancora un po' più Oriente, più a sud. Praticamente, tutto il mondo allora conosciuto, altrove erano quelli sconosciuti. Pagavano tutti il tributo a Roma, e tutti erano iscritti. Dovevano dare il nome, l'indirizzo, per pagare le tasse. Quindi è la prima volta che si organizza un impero globale su tutta la terra, su tutta l'ecumene. Tutta la terra abitata era sotto il dominio di Roma, che consuma l'apice del suo potere mondiale. È il più grande avvenimento della storia in fondo.

L'iscrizione non era semplicemente, così per qualcosa. L'iscrizione serviva per pagare le tasse e per le corvè e per gli impegni militari. Quindi era il segno del possesso e del dominio ormai completo e pacifico sulla terra, che si era sottomessa e che non si ribellava. Perché per fare il censimento, ci voleva già anche la pace. La pace Romana si intende, cioè che il dominio fosse stabile e tranquillo, altrimenti provocava insurrezioni. Quindi praticamente, l'esaltazione massima del potere dell'uomo, che ci sia stata nella storia. Forse non ce n'è stata un'altra, così grande ancora, per sé, così esplicita. È il primo grande censimento che abbracciava il mondo, e l'impero aveva raggiunto quasi già la sua massima espansione.



Quindi il tempo per sé, visto da parte non dell'imperatore Cesare Augusto e dei romani, ma visto dalla parte di tutti gli altri, era il tempo peggiore che c'era nella storia. Siamo tutti schiavi allo stesso modo. E c'è uno così potente che c'è nulla da fare, perché ci tiene a bada tutti. Quindi il momento peggiore della storia, dove si è consumata l'ingiustizia come sistema, di dominio. Tutti i popoli avevano perso la loro indipendenza, la loro libertà, e tutti sudditi. Per sé, storicamente visto dall'altra parte, noi lo esaltiamo tanto, era stato l'avvenimento più brutto che hanno subito gli altri popoli. Compresa la Palestina dove era fortissimo il senso della libertà, dell'attesa del Messia, dell'attesa del re giusto, che avrebbe dominato il mondo. Proprio in quell'epoca c'erano anche continue ribellioni di gente che diceva: sono il messia, liberiamo il popolo, e venivano stroncati nel sangue.

Tutto questo macchinario, che ha messo in moto il mondo, a cosa serve nel racconto? Tra l'altro ci saremmo anche dimenticati di questo primo censimento, se non fosse capitato il fatto che viene narrato dopo. Il fatto narrato dopo è piccolissimo, insignificante, un bambino, eppure la storia è stata così determinata da questo fatto, che si divide prima e dopo questo evento. Questo evento è raccontato nel testo per un semplice motivo, che Giuseppe, che stava a Nazareth e anche sua moglie stava Nazareth, erano originari di Betlemme. Siccome ognuno doveva iscriversi nella sua città, allora sono andati a Betlemme. E siccome il profeta aveva detto che il Messia sarebbe nato a Betlemme nella città di Davide, ecco che tutto questo enorme, macchinario, marchingegno dell'impero mondiale, serve per curare un dettaglio della promessa di Dio, che poteva anche cambiarlo.

Questo per dire che la storia non è in mano né di chi comincia per A, come Augusto, né C, come Cesare. È in mano di uno che comincia per D, che si chiama Dio. Lascia che gli uomini facciano tutto quel che vogliono, anche quello che lui non desidera – e la maggior parte delle cose non le desidera, è finito in croce anche lui e non gli





piaceva e sono finiti anche i suoi fratelli così e non gli piaceva - eppure alla fine lui non perde il controllo della storia.

È anche il massimo atto di potere mondiale, oppressore. Addirittura Cesare Augusto si chiamava: divino, dio, Cesare Augusto, quindi il massimo dell'idolatria per un ebreo. Dio usa anche tutto questo strapotere, indirizzandolo a un fine. Aveva un capriccio: aveva promesso a Davide che il Messia sarebbe nato nella sua città.

Ecco che, obbedendo a questa storia Giuseppe Maria vanno a Nazareth. Credo che questo volutamente lo mette l'autore, per suscitare una grande speranza in chi leggeva. Perché mentre scriveva il vangelo la situazione era un po' peggiorata, almeno per quel che concerneva di Israele. Avevano raso al suolo Gerusalemme e dispersi tutti gli abitanti. E allora, per incoraggiare, per dire: guardate che la storia non è in mano di questi, è in mano di un altro. Lo ricorda.

E mentre l'uomo, manifesta il massimo del suo potere anche Dio rivela il massimo del suo potere. Difatti, si stanno per compiere i giorni del suo partorire, il suo di Maria: *E partorì il figlio suo, il primogenito, lo fascio, l'adagiò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nel luogo di riposo.*

Queste semplici parole sono il centro della storia, che classifichiamo prima e dopo la nascita di Cristo. E sono il centro della storia di Dio, che finalmente mette piede sulla terra e viene a salvare il mondo. Questo mondo che è ormai tutto uno, globalizzato, sotto un unico dominio che lo tiene schiavo.

E come viene? Immaginate di essere Maria, perché il racconto è visto attraverso Maria, che era incinta; si compiono i suoi giorni, lo partorisce, il suo figlio, il primogenito; lo fascia, lo adagia. Ecco chi è Dio. È questo bambino che una donna ha tra le mani. Il potere di Dio, non è avere in mano le persone, ma mettersi nelle mani. E Maria sono le prime mani chi accolgono Dio. E come le sue mani, Gesù dirà: *Il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini.* Prima le sue mani l'hanno accudito, alla fine le mani di Giuseppe d'Arimatea



lo tireranno giù dalla croce, ma prima le altre mani lo metteranno in croce.

E lui si mette nelle mani. Immaginate un Dio che si mette nelle mani degli uomini. Pensate di essere Maria che lo tiene in mano. Dio, per salvare il mondo, di cosa si serve? Si serve di ciò da cui noi rifugiamo. Il bambino vuol dire il limite, il bisogno, la necessità. Il suo potere è molto diverso dal nostro, è fragile. Tra l'altro la scena richiama quando è deposto dalla croce, avvolto in bende e messo nel sepolcro, perché quando uno nasce, nasce mortale.

Cosa ha fatto Dio per salvarci? Ha preso su di sé quelle cose che noi non vogliamo: il limite, la fragilità, la fatica, la morte, la piccolezza, l'insignificanza. Perché noi pensiamo in fondo di essere come Dio per le grandi qualità che abbiamo: buoni come Dio, potenti come Dio, ricchi come Dio. Mentre invece, siamo come Dio grazie ai nostri limiti, alle nostre povertà, ai nostri bisogni, al nostro corpo, che è limite e bisogno. Perché il nostro limite è il luogo dove possiamo entrare in comunione con l'altro, e ciò che è divino in noi è la comunione. Non è ciò che abbiamo, è la fine, il fine di ciò che abbiamo, il fine. Il limite è il luogo dove abbiamo bisogno dell'altro. Se noi viviamo il limite, come luogo di accettazione dell'altro, il limite diventa immagine di Dio che è accettazione e amore. Se noi viviamo il limite, non accettandolo, come lotta, ecco che il mondo diventa l'inferno, la lotta dell'uno contro l'altro.

Allora Dio ha scelto proprio di prendere su di sé il limite, e vivere il limite come figlio della madre, Maria, quindi come uno che ha bisogno di cura, di amore. Poi, diventato più grande, farà altrettanto così con gli altri, fino a mettere il suo corpo nelle mani di tutti, a servizio di tutti.

Si vede allora, qual è il regno di Dio in questo mondo, come vince il male del mondo. Lo vince proprio attraverso questi particolari: della piccolezza, della fragilità, della debolezza. Noi pensiamo un Dio grande, lui è piccolo; un Dio tremendo, lui è lì che trema dal freddo; un Dio affascinante, lui è lì fasciato nella



mangiatoia, dove mangiano gli animali. Difatti si darà in pasto a tutti. Questo è Dio.

*Progressivamente c'è questa azione, che è una scelta, proprio un'opzione da parte di Dio. Innanzitutto, come primo passo, l'essere coinvolto nella vicenda, nella storia umana, storia della salvezza. La storia dell'intervento di Dio, non è una specie di storia parallela alla nostra. In questo contesto di cui si è detto, qualche brevissima nota, dal punto di vista storico, chi governava, chi era e che cosa fa, e lì s'inserisce l'azione di Dio. Poi s'inserisce con questa con questa modalità che è la piccolezza, che è l'insignificanza, un bambino.*

Sant'Ignazio, quando propone questa scena da meditare negli Esercizi, dice: Voi immaginate di essere lì sul posto, come un servitore che sta lì e guardate tutto ciò che avviene. Com'è la grotta, quanto è alta, quanto è bassa, le persone cosa fanno, cosa dicono. Guardate il bambino, prendetelo in braccio. Li conosciamo Dio. Gustate la sua divinità.

Questa scena, era la scena che aveva entusiasmato San Francesco d'Assisi che ha inventato il presepio, come immaginazione. Proprio per capire che questo è il centro della storia, capire che Dio è lì piccolo e proprio così vince il potere della morte. Proprio perché assume il limite, i limiti che sono i nostri bisogni, come luogo di comunione; riceve nel suo limite e accetta di ricevere da Maria, da ciascuno di noi. Poi nella sua vita, quando sarà adulto, i nostri limiti saranno i luoghi dove lui si mette al nostro servizio, e ci ha indicato la via del regno di Dio. Che è esattamente fare dei nostri limiti il luogo di comunione, invece che di competizione, di sfruttamento e di dominio.

Colpisce molto l'immagine di un Dio piccolo. E quando Gesù anche sarà grande dirà: Il più grande tra voi sarà il più piccolo tra tutti, perché il Figlio dell'uomo si è fatto servo di tutti. Lui si definisce il *microtero*, il più piccolissimo. E ancora adesso lo vediamo nei più piccolissimi, e se noi ci prendiamo cura di loro ci prendiamo cura di lui, e ci prendiamo cura di noi che diventiamo come Dio, che si prende



cura di tutti. Veramente, questa scena ha il potere di cambiare il nostro cuore e cambiare il mondo.

Poi in genere, quando vediamo un bambino pensiamo sempre gli aspetti belli, diciamo: è innocente. Mai visto un bambino innocente. È innocente, perché non può nuocere, ma appena può nuoce anche lui. Dice: è buono! Sì, buono. Domanda alla mamma quando la tiene sveglia tutta notte, quanto è buono. È egoista, vuole tutto per sé, è puro bisogno. Eppure noi lo vediamo con amore infinito, lo vediamo buonissimo. Questo vuol dire che il bambino è capacità di dare a noi lo sguardo di Dio, di vedere la bontà, l'innocenza e di crearla nell'altro. E come noi vediamo il bambino, così Dio vede noi che siamo suoi figli. È bello, soprattutto, vedere Dio bambino, secondo me, perché ce lo immaginiamo sempre diverso e averlo tra le mani; la sua vita dipende da noi, ancora adesso.

Come mai Dio non interviene, o come interviene Dio? Anche nelle guerre Dio interviene sempre, ma non come diciamo noi che è con noi che attacchiamo. Dio interviene in modo tale che sempre quello ucciso è lui; è lui che porta il male del mondo. Quando io apro gli occhi su questo, allora non uccido più nessuno. Dio non interviene nella fame nel mondo o come interviene? È l'affamato. Quando io lo capisco.

Dio interviene suscitando la mia libertà. È questa la sua grande astuzia. E si pone poi in quel punto dove siamo tutti uguali, perché presto o tardi - prima eravamo tutti piccoli e torneremo tutti i piccoli -, tutti conosciamo il bisogno. Soprattutto quel bisogno profondo di essere accolti, che è la possibilità di vivere da grandi e da adulti. Dio si è fatto così e proprio facendoci così ci fa vivere come umani, perché vediamo nel piccolo il limite che diventa luogo di amore, di comunione, di accettazione, accordata se siamo grandi. E poi vediamo noi nel nostro bisogno fondamentale che è uguale, ed è ciò che ci accorda Dio.

Quindi la visione del bambino ci fa entrare nella vita di Dio, e soprattutto ci guarisce dai deliri di onnipotenza. Perché tutto il male



noi lo facciamo perché non accettiamo il limite. L'uomo è trasgressivo di sua natura, perché la natura dell'uomo è cultura, vuole andare di là, andare oltre. Però ci sono due modi di trasgredire: trasferire il limite mangiando tutto quel che trovo in giro, allora sei una bocca che divora tutto e che uccide tutti. Oppure semplicemente, trasgredisci il limite in modo positivo. Vai oltre il tuo limite, facendo che cosa? Nel mio limite accolgo l'altro, nel mio limite sono accolto dall'altro.

Questa è la trasgressione della comunione, dell'amore e della vita per cui siamo fatti, senza fine. È proprio trasgredire all'infinito perché siamo sempre fatti per qualcosa di più, cioè come Dio. Se invece la nostra trasmissione è negativa, è fallimentare, semplicemente è mangiare e divorare, alla fine scoppiamo anche noi, ma intanto abbiamo fatto fuori tutti.

Allora contemplare il bambino ci guarisce da questi grandi deliri. Perché Dio è così il piccolo e io per sé sono così, ciascuno di noi è così. Abbiamo tutti bisogno di essere accolti dall'altro, siamo piccoli, e diventiamo grandi quando accogliamo. Perché chi accoglie poi si fa ancora più piccolo, chi accoglie il piccolo, si fa servo del piccolo. È la più grande invenzione di Dio questa scena. Dall'altro Dio fuggiremmo tutti. L'altro Dio giustifica tutte le guerre e le violenze sacre, non sacre e profane, tutto, e tutti gli abomini della storia. Questo, no! È quello che li subisce tutti.

Chiedere la grazia, come dono di Natale, di aprire gli occhi, venire alla luce e vedere il bambino e vedere Dio.

*L'interpretazione del fatto, l'evento annunciato dagli Angeli ai pastori.*

<sup>8</sup>E c'erano pastori in quella regione, che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. <sup>9</sup>E un angelo del Signore stette su di loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro; e temettero un timore grande. <sup>10</sup>E disse loro l'angelo: Non temete! Ecco, infatti, vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo: <sup>11</sup>fu partorito per voi oggi un salvatore, che è Cristo Signore,



nella città di Davide. <sup>12</sup>E questo per voi il segno: troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia. <sup>13</sup>E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo, che lodava Dio dicendo: <sup>14</sup>Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza.

Questi pastori vegliano nella notte, diventeranno poi immagine dei pastori nella chiesa che annunciano il fatto, il vangelo. In realtà però i pastori erano gente non molto ben vista tra il popolo, perché era diventato un popolo ormai agricoltore; i pastori sono quelli che ti devastano i prati. Quindi erano malvisti i pastori.

*Sono un po' lo scarto, diremmo, anche gli ultimi nella scala sociale, oltre che religiosa.*

Questi vegliavano nella notte sui greggi, perché se li rubavano l'un l'altro, quindi bisognava stare attenti.

Un angelo del Signore annuncia loro. Cosa annuncia? Annuncia quello che sentiamo anche noi. L'angelo è l'annunciatore, anche noi sentiamo questo annuncio: è la buona notizia di una grande gioia per tutto il popolo. La buona notizia è il vangelo. Qual è questa grande gioia per tutto il popolo? *Che fu partorito per voi.* La scena che abbiamo contemplato non è per Maria, è per voi, per tutti quelli che ascoltano, per noi.

Quando fu partorito? Oggi! L'annuncio rende sempre presente il fatto. Noi oggi, leggendo la scena della nascita, siamo presenti alla scena della nascita, la vediamo, la sentiamo. Il racconto ti porta dentro il fatto.

*Questo è da sottolineare. Perché si rischia così, a parte quello che può essere un contesto anche poetico, familiare, interessante, di celebrare quasi una specie di commemorazione, una specie di eco di anniversario. Qualcosa che appartiene al passato. Credo che sia un tradire quello che è proprio il messaggio del Vangelo, ti rende presente a quel fatto. Rende noi presenti a quel fatto e quel fatto è incidente nella nostra esistenza oggi.*



Tanto è vero che, Cristo nasce oggi, quando noi apriamo gli occhi sul bambino, altrimenti non è ancora nato per noi. Proprio la parola fa sì che avvenga il fatto per te, perché il fatto è già avvenuto e rimane sempre, una volta avvenuto. Per te avviene oggi, se ascolti l'annuncio. E noi oggi ascoltando la parola di un Dio così, se andiamo a vedere com'è e lo contempliamo, nasce per noi oggi. Cosa nasce? Un Salvatore, il Cristo, il Messia, il Signore, il *Kyrios*. Oggi nasce il Salvatore, colui che ci libera dal male e dalla morte, proprio così come bambino. Nasce il Messia promesso, il re dei re. Proprio così, come un bambino è il re di giustizia e di pace. Il Signore è il nome di Dio, il nome innominabile: Yahweh. Dio stesso oggi nasce per te come bambino. Guardalo come Maria, prendilo in braccio, gustalo. Capisci chi è Dio e chi sei tu, attraverso proprio le mani, gli occhi.

È nato nella città di Davide. E questo per voi il segno. C'è un segno che c'è Dio tra noi, che c'è il Salvatore, che c'è il Signore, che c'è il Cristo nato oggi.

*C'è qualcosa che ci sorprende, ci sconcerta, perché è detto che: oggi, quindi c'è una contemporaneità per ogni tempo, che c'è un Salvatore, che è Cristo, il Kyrios, il segno sarà grande. Ecco: un bambino fasciato, adagiato in una mangiatoia.*

Andiamo anche noi oggi a vedere Dio, il Salvatore oggi, che è nato per noi, il re dei re nato oggi. Il segno qual è? Un bambino fasciato, adagiato in una mangiatoia.

Tra l'altro queste espressioni sono la sintesi del vangelo, perché questa scena iniziale richiama quella della sepoltura, quando il suo corpo sarà dato per noi e sarà fasciato e adagiato in quel sarcofago che mangia ogni carne e mangia ogni vita, e lui darà la vita fino agli abissi.

*Un piccolo cenno. Non tanto nelle pitture, nelle rappresentazioni più abituali per noi, ma un riferimento alle icone. Dove il bimbo piccolo, fasciato, posto nella mangiatoia, addirittura situato in una specie di sepolcro, è in un antro buio - forse per indicare*



*proprio la piccolezza, il nascondimento, il limite - scavato nella montagna, nella roccia.*

Perché sei scomoda un angelo e poi si scomoda una moltitudine di angeli che dice: Guardate gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra? L'angelo e tutti gli angeli del cielo, cioè ogni parola che Dio ci comunica, è questo l'angelo, è per farci capire questo segno del bambino. Quindi scomoda tutto il cielo per portarci a vedere il bambino, perché è lì che vedo Dio e solo Dio mi rivela che lui è così. Io l'avrei pensato diverso.

Quindi questa coreografia di angeli non è semplicemente per abbellire il presepio. È per dire che soltanto proprio il mondo angelico, il mondo divino, mi può far capire questo grande mistero di Dio, perché noi lo penseremmo diversamente.

E questi angeli gridano: *Gloria negli altissimi a Dio*. Finalmente, c'è la gloria di Dio in cielo, perché c'è la pace in terra tra gli uomini. Perché quel corpo, quel il bambino è la pace tra cielo e terra. È il Dio invisibile che prende carne, si rende invisibile come ogni carne, e ogni carne è limite, fragilità, debolezza e morte, e lui vive tutto questo nello spirito di amore, di condivisione. Per questo è Dio, per questo è Salvatore, per questo è il Messia.

*Questo evento che è piccolo, insignificante, notificato a delle persone che sono piccoli, insignificanti come i pastori, questo evento diviene esperienza.*

<sup>15</sup>E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. <sup>16</sup>E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>Ora, avendo visto,ificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. <sup>18</sup>E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. <sup>19</sup>Ora Maria conservava tutte queste parole comparandole nel suo cuore. <sup>20</sup>E





ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato detto a loro.

All'inizio, si presentano i pastori che ci esortano ad andare e a vedere cos'è accaduto. Perché si esortano? Probabilmente, pensano, scomparsi gli angeli, la visione, dicono: Forse eravamo bevuti. Non è vero. È importante dire: ma andiamo a vedere se è vero. Perché tante volte abbiamo intuizioni che poi lasciamo perdere, si è stato un momento. Vai a vedere se è vero. E bisogna aiutarsi nel cercare la verità, perché facilmente la si dimentica: andiamo a vedere questa parola accaduta che il Signore ci ha fatto conoscere. Anche la fede non è semplicemente aver sentito delle notizie, andiamo a vedere se sono vere. Prendile sul serio, prova a viverle, prova a guardare il bambino. Sapere che lì è Dio e lì è la tua vita, vedi. Sperimenterai cos'è Dio nella tua vita.

*E andarono in fretta e scoprirono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. Chissà cosa troviamo, adesso? Perché l'annuncio era: Vi do una grande gioia. fu partorito oggi un Salvatore, il Cristo, il Signore, quindi vedrete. Sono andati per questo loro. Ecco il segno un bambino. Sì, ci sarà un bambino, ma poi chissà cosa vedremo là, oltre il bambino. Perché se abbiamo già visto angeli che cantavano, mentre non eravamo lì, chissà cosa vedremo lì.*

Andarono in fretta e trovarono Maria Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia nient'altro. La tradizione ci mette il bue e l'asino, come simbolo del popolo fedele. Perché il bue e l'asino conoscono il loro padrone. Tu invece, popolo mio, non mi sai riconoscere, dice Dio in Isaia.

Trovano semplicemente il bambino con Giuseppe e Maria che è lì. Nient'altro. Anche noi se guardiamo in giro nel mondo, non troviamo nient'altro. Giuseppe e tutti gli altri Giuseppe e le altre Marie e tutti i poveri, e il bambino e i bambini e quel bambino. Non troviamo altro.



Cosa sappiamo però, di questo bambino? Ci hanno detto che questo è il Salvatore, il Cristo, il Signore. E loro dicono, a Maria e a Giuseppe, ciò che fu loro detto: sapete che questo è il Salvatore, il Cristo Signore. E lo dicono in giro: *Tutti si stupirono*. Quel bambino è dentro di noi, è il Signore, il Salvatore di tutti. Si stupirono.

Maria stessa si stupisce: *custodiva queste parole nel suo cuore comparandole*, dice: l'angelo mi ha detto così, questi mi dicono così. C'è qualcosa davvero grande qui. Eppure anche lei vede solo un bambino.

*E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro*. Cosa hanno visto? Un bambino. Cosa hanno udito? Che quello è Dio, è il Signore e hanno capito che la salvezza del mondo è quella lì. E ancora oggi diciamo che la storia si divide prima e dopo quella notte lì, di quel bambino che è nato lì. E ancora oggi per noi, nasce il Salvatore, il Cristo Signore, quando apriamo gli occhi su quel bambino, e su tutto ciò che quel bambino è: il limite, il bisogno, la fragilità, la carne, la debolezza. Di tutto ciò che nel mondo c'è, che noi chiamiamo di male, che è poi la non accettazione del limite. È lì che vediamo Dio, che accetta il limite come luogo di comunione. Maria è la prima che lo accoglie.

Vi dico una cosa che mi ha scandalizzato in un testo degli Esercizi di Sant'Ignazio. Che non avevo mai notato, che poi è così evidente, che quando fa contemplare la scena del Natale dice: Mi metto lì a vedere cosa fa la Madonna, cosa fa Giuseppe, cosa fa Gesù appena nato. Poi mi faccio anch'io come un poveretto che sta lì a guardare e li contemplo e guardo, e poi rifletto, con grande riverenza, cosa significa per me.

Poi dice un altro punto. Guardare e considerare, quello che fanno. Sta parlando di Giuseppe, Maria e Gesù. Cosa fanno? Si sono messi a camminare e a darsi da fare perché il Signore venisse a nascere in somma povertà. Se notate, tutto il racconto, da Cesare Augusto - che indice questo proclama - in poi con Giuseppe e Maria che lo ascoltano, a cosa serve? Perché il Signore doveva nascere in



somma povertà, in estremo bisogno. Se nasceva a casa sua, almeno era uno normale. In somma povertà, in estremo bisogno, perché Dio è somma povertà, estremo bisogno. Perché Dio non ha nulla, dà tutto. E vive ormai di ciò che riceve. Perché Dio è amore e l'amore vive quando è amato. Dio proprio è il bambino. E così mette in atto in noi quei sentimenti che proviamo di amore, di aiuto, di benevolenza che ci rendono simile a Dio.